

XXXI Seminario residenziale di studi

28 settembre – 1° ottobre 2022

San Miniato, Palazzo Grifoni

Storici e maestri del medioevo

PROGRAMMA E DOSSIER

In occasione del XXX seminario residenziale il Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo ha avviato una riflessione su alcune delle principali figure di maestri che hanno studiato la storia del tardo medioevo italiano ed europeo nel corso del secolo XX. In questa seconda tornata, che completa il quadro offerto nel 2019, le lezioni saranno dedicate a Girolamo Arnaldi, Marc Bloch, Gina Fasoli, Vito Fumagalli, Giuseppe Galasso e Giovanni Tabacco. Sono invitati a partecipare al seminario giovani studiosi che stiano conducendo ricerche di prima mano sulla storia dell'Italia e dell'Europa del tardo medioevo.

Il seminario è realizzato con il contributo di



Città di
San Miniato



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Fondazione
Marianelli Mario

Mercoledì 28 settembre 2022

ore 15

Saluti delle autorità
Inaugurazione

JEAN-PHILIPPE GENET
(Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne)
Marc Bloch

ore 17:30

ZENO CASTELLI
(Università di Padova e di Ca' Foscari di Venezia)
Traù veneziana nel Quattrocento: aspetti e pratiche di una dominazione

GIOVANNI CONTEL
(Sapienza Università di Roma)
I vicariati imperiali concessi alle aristocrazie italiane. Nuove ricerche sul rilancio di progettualità degli imperatori tardomedievali riguardo all'Italia (XV-inizi XVI sec.)

Giovedì 29 settembre 2022

ore 9

ROBERTA MUCCIARELLI
(Università di Siena)
Gina Fasoli

ore 11:30

CHIARA BARBERO
(Università di Milano)
Una principessa straniera alla corte sabauda: spazi di potere e patronage di Anna di Lusignano, duchessa di Savoia (1433-1462)

RENATO CAMELI
(Università di Milano)
L'ospedale di Santa Maria di Gesù a Fabriano. Arti, confraternite e predicatori dell'osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale di metà Quattrocento

ore 15

GIUSEPPE SERGI
(Università di Torino)
Giovanni Tabacco

ore 17:30

ENRICO FROSIO

(Università Cattolica del Sacro Cuore)

I monasteri medievali come laboratori di innovazione nel rapporto uomo-natura

SARA CIMPANELLI

(Università di Roma Tre)

Gli ebrei nell'iconografia cristiana dell'Italia nord-occidentale (secc. XIII-XV)

Venerdì 30 settembre 2022

ore 9

MASSIMO MONTANARI

(Università di Bologna)

Vito Fumagalli

ore 11:30

JACOPO SASSERA

(Scuola Normale Superiore di Pisa)

Formazione e difesa del patrimonio aristocratico: il caso dei Mandelli nel Piacentino in età visconteo-sforzesca

VIOLA TAMANI

(Università di Parma)

Casalmaggiore in età sforzesca: risorse ambientali, economia, società e istituzioni in una terra sul medio-corso del Po (1450-1499)

ore 15

GIULIANO MILANI

(Université Gustave Eiffel)

Girolamo Arnaldi

ore 17:30

ROBERTA SVANONI

(Università di Milano)

La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)

UMBERTO MARIA DELMASTRO

(Scuola Normale Superiore di Pisa)

Il Popolo del Principe. Società di Popolo e stato sabaudo nel secolo XIV

Sabato 1° ottobre 2022

ore 9

BRUNO FIGLIUOLO
(Università di Udine)
Giuseppe Galasso

ore 11:30

SILVIO RUBERTO
(Utrecht University)
Routes of Privilege: The Directions of Norman Sicily's Herrschaft in the Tyrrhenian Val Demone in the Long Twelfth Century through the lens of Church and Royal Diplomas

GIACOMO SANTORO
(Scuola Normale Superiore di Pisa)
Francesco Patrizi da Siena: teoria politica, pratiche, reti e istituzioni nel Quattrocento italiano

ore 13

Conclusione del corso, consegna attestati di partecipazione

DOCENTI

Prof. BRUNO FIGLIUOLO

Ordinario di Storia medievale nell'Università di Udine

Prof. JEAN-PHILIPPE GENET

Émérite d'Histoire du Moyen âge, Histoire et informatique nell'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

Prof. GIULIANO MILANI

Professeur d'histoire du Moyen Âge nell'Université Gustave Eiffel

Prof. MASSIMO MONTANARI

Professore 'Alma Mater' di Storia medievale nell'Università di Bologna

Prof.ssa ROBERTA MUCCIARELLI

Associata di Storia medievale nell'Università di Siena

Prof. GIUSEPPE SERGI

Emerito di Storia medievale nell'Università di Torino

PARTECIPANTI

CHIARA BARBERO

Università di Milano
chiara.barbero@unimi.it

Laureata in "Filologia moderna, classica e comparata" presso l'Università del Piemonte orientale nell'anno accademico 2017-2018 con una tesi in Storia medievale dal titolo «*Convocata et congregata generali credentia*». Il gruppo dirigente di Vercelli nel pieno e tardo Quattrocento, relatore professor Alessandro Barbero. Dal 2019 è dottoranda del XXXV ciclo del dottorato in Studi Storici presso l'Università di Milano, con un progetto di ricerca avente per oggetto la duchessa di Savoia Anna di Lusignano e il suo *entourage* (1433-1462), sotto la guida della professoressa Maria Nadia Covini.

Una principessa straniera alla corte sabauda: spazi di potere e patronage di Anna di Lusignano, duchessa di Savoia (1433-1462)

Il 4 ottobre 1433 vennero celebrate le nozze tra la figlia del re di Cipro, Anna di Lusignano, e Ludovico, futuro duca di Savoia. L'arrivo di gentiluomini ed ecclesiastici ciprioti alla corte sabauda, la debolezza manifestata dai duchi verso di loro e l'influenza esercitata dalla principessa straniera sul marito sono da sempre considerati tratti negativi caratteristici del governo di Ludovico. Le cronache quattrocentesche, l'erudizione seicentesca, la storiografia di fine Ottocento e gli studi pubblicati verso la metà del secolo scorso non mancano, infatti, di lamentare la parzialità dei duchi e di insistere sulla pesante influenza dei ciprioti. Tali critiche, tuttavia, non vengono accompagnate da una disamina della situazione che indichi fino a che punto essi riuscirono ad inserirsi nell'amministrazione e nella corte del ducato, le modalità con cui si manifestava il favore dei duchi, il ruolo assunto dalla duchessa in quegli avvenimenti. La mia ricerca intende far luce su queste dinamiche, individuando il numero di ciprioti, conducendo indagini prosopografiche su di essi e, soprattutto, approfondendo la figura della principessa cipriota. Già dal primo confronto con le fonti, infatti, ho ritenuto interessante e proficua l'opportunità di focalizzare l'attenzione sulla duchessa, ricollegandomi agli studi che negli ultimi decenni hanno indagato la partecipazione femminile al potere riconoscendo lo spazio di azione di regine e principesse tardomedievali come parte integrante di questo e, quindi, come nuova prospettiva di analisi del contesto politico e istituzionale in cui vissero. Una possibilità importante, nel mio caso, per riuscire a comprendere meglio la questione e per capire cosa c'è dietro l'immagine storiografica trasmessa. Lo studio delle fonti disponibili – per la maggior parte documentazione contabile, come i conti di tesoreria generale e i conti di castellania – ha consentito di individuare

l'entourage della duchessa, di conoscere le entrate economiche di cui godeva, di ricostruire elementi della gestione del suo patrimonio e le modalità con cui veniva investito, di delineare le forme di potere formale e informale da lei esercitato, riconoscendola come una presenza attiva, attenta conoscitrice delle politiche ducali, principessa in grado di far sentire la sua presenza nel territorio.

RENATO CAMELI

Università di Milano
renato.cameli@unimi.it

Renato Cameli è dottorando del XXXVII ciclo del dottorato in Studi Storici presso l'Università di Milano. Ha conseguito la laurea triennale in Storia all'Università Cà Foscari di Venezia, con una tesi in Storia dell'architettura medievale, relatore il prof.re Stefano Riccioni. Prosegue gli studi con il corso di laurea magistrale in Scienze Storiche presso l'Università di Firenze e presenta una tesi sul concetto di *discretio* in ambito monastico, relatore il prof.re Francesco Salvestrini. Il progetto di ricerca di cui si sta occupando attualmente per il dottorato è incentrato sullo studio della realtà assistenziale nelle Marche tra XIV e XV secolo, con un focus sull'ospedale di Santa Maria di Gesù a Fabriano, sotto la guida della prof.ssa Marina Gazzini e del prof.re Salvatore Marino.

L'ospedale di Santa Maria di Gesù a Fabriano. Arti, confraternite e predicatori dell'osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale di metà Quattrocento

Il progetto di dottorato ha l'intento di inquadrare, in una prima parte, la realtà assistenziale nella Marca Anconitana tra i secoli XIII e XVI, e poi, in una seconda parte, di delineare le vicende dell'ospedale di S. Maria di Gesù di Fabriano, fondato nel 1456 per opera del predicatore francescano Giacomo della Marca. Molti sono gli spunti di ricerca che il caso dell'Ospedale di S. Maria di Gesù pone: la fondazione per opera di Giacomo della Marca (iniziativa da comparare alle altre fondazioni di ospedali da parte di francescani osservanti, fenomeno finora mai esplorato complessivamente); la fondazione in seguito alla concentrazione di ospedali minori locali (e quindi la probabile collocazione nel movimento di riforma ospedaliera del XV secolo); lo studio delle numerose fonti di contabilità prodotte dall'Ospedale. Quattro atti notarili descrivono in maniera particolareggiata il giorno ufficiale della fondazione e la posa della prima pietra del nuovo edificio. Entrambi gli eventi testimoniano come furono delle feste partecipate dalla città in tutte le sue parti sociali: non mancarono infatti i rappresentanti dei quattro quartieri della città, i priori delle varie arti cittadine, sei canonici del tempio maggiore, il vicario del vescovo di Camerino, altre autorità cittadine e, naturalmente, Giacomo della Marca. In tal senso, le vicende dell'ospedale di Santa Maria di Gesù pongono interrogativi in merito alla forma partecipata di governo del nuovo centro assistenziale. Negli statuti viene indicato come i dodici rettori dell'ospedale dovessero essere scelti, nel numero di uno per ciascun ente, dagli enti fondatori, da sette corporazioni, da un'associazione di contadini e dal collegio dei notai e dottori del comune di Fabriano. A questi interrogativi, finora mai affrontati a livello critico, si può dare risposta grazie al ricco archivio dell'ospedale che presenta una vasta mole di: protocolli notarili, statuti, libri di amministrazione, libri degli esposti, libri delle balie, libri di entrata e di uscita. La tradizione di studi in cui la ricerca si inserisce è la storiografia francese sulla sociabilità, concetto che è stato molto trascurato in Italia e che permette di analizzare le forme di produzione culturale sia come linguaggio che delinea i gruppi nella scala gerarchica della distinzione sociale, sia come spazi di legittimazione cittadina. La storiografia che ha lavorato su questo concetto e che verrà studiata per strutturare e orientare la ricerca comprende Agulhon, Malatesta, Gemelli e Gazzini. Dalle vicende ospedaliere e assistenziali, il progetto mira a definire ulteriormente la fisionomia sociale, economica e politica di un centro della Marca Anconitana che, per quanto non fosse sede vescovile, venne indicato come "grande" nelle Costituzioni egidiane del 1357.

ZENO CASTELLI

Università di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia
zeno.castelli@phd.unipd.it

Si laurea in Storia presso l'Università di Torino nel 2016 con una tesi dal titolo *I crisobulli degli imperatori bizantini per Venezia (1082-1198)*, relatore il professor Mario Gallina; consegue poi la laurea magistrale in Scienze Storiche nel 2019 presso il medesimo ateneo, questa volta con una tesi dal titolo *La Cronica di Venexia attribuita a Enrico Dandolo: un'indagine storica*, relatore il professor Marino Zabbia. Dal 2020 è dottorando nel XXXVI ciclo del Corso di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici dell'Università di Padova e dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e lavora su un

progetto relativo alla dominazione veneziana sulla città dalmata di Traù nel Quattrocento, con la supervisione dei professori Dario Canzian e Alfredo Viggiano.

Traù veneziana nel Quattrocento: aspetti e pratiche di una dominazione

La mia ricerca di dottorato studia il governo veneziano sulla città dalmata di Traù nel Quattrocento, nello specifico dalla riconquista del 1420 agli anni '60 del secolo, con l'obiettivo di chiarire quali fossero localmente la sostanza e la quotidianità della dominazione. In particolare, l'indagine segue una triplice direttrice dalle forti tinte microanalitiche, incentrata su: le strutture giuridico-istituzionali della città e dell'amministrazione; il meccanismo dialettico che si instaura tra la dominante e il territorio soggetto; le pratiche sociali e comunitarie che caratterizzano la località. Il focus è, pertanto, sul singolo microcontesto di dominazione, esaminato con l'ausilio principalmente delle fonti locali – come gli statuti e gli atti giudiziari e notarili del Comune di Traù – le cui informazioni sono combinate con quelle ricavabili dai documenti delle principali magistrature veneziane. L'interpretazione dei dati si impernia su un sostrato metodologico che considera: gli studi sulla politica del diritto veneziana in Terraferma e nello Stato da Mar; i lavori sulla statualità tardomedievale, in particolare sulle sue dimensioni giurisdizionale e dialettica, e sulle *empowering interactions* tra centro politico e città soggetta; l'idea di una stretta coincidenza tra Stato e società in quest'epoca, con un dialogo costante tra istituzioni e comunità, tra formale e informale; le pratiche relazionali e di condivisione come strumenti produttori contemporaneamente di appartenenze e di asimmetrie nel contesto locale. Tra i temi sviluppati, un'attenzione precipua è rivolta alla costituzione del potere, alla negoziazione di autonomia per i sudditi, al pluralismo giudiziario, agli agenti di mediazione, alla produzione e riproduzione di élite locali e civiche, alla politica di equilibrio corporativo messa in atto da Venezia, alla proliferazione di pratiche miste e ibride, alla partecipazione sociale degli stranieri, nonché alla coesistenza di identità multiple.

SARA CIMPANELLI

Università di Roma Tre
sara.cimpanelli@os.uniroma3.it

Laureata in Scienze Storiche presso l'Università di Milano nell'anno accademico 2019-2020, con una tesi dal titolo *Gli ebrei nell'iconografia cristiana lombarda (secc. XIV-XV)*, relatore professor Andrea Gamberini. Dal 2021 è dottoranda del XXXVII° ciclo del dottorato in Storia, territorio e patrimonio culturale presso le università di Roma Tre, con un progetto di ricerca intitolato *Gli ebrei nell'iconografia cristiana dell'Italia nord-occidentale (secc. XIII-XV)*, sotto la guida del professor Vito Loré, del professor Andrea Gamberini e della professoressa Patrizia Tosini.

Gli ebrei nell'iconografia cristiana dell'Italia nord-occidentale (secc. XIII-XV)

Lo scopo della ricerca è esplorare la natura delle relazioni tra ebrei e cristiani nel territorio dell'Italia nord-occidentale, usando l'iconografia quale fonte principale. Lo studio si focalizza sugli ultimi secoli del Medioevo, particolarmente rilevanti per la storia degli ebrei nell'Italia settentrionale, e si concentra sui territori della Signoria di Milano, della Repubblica di Genova e delle aree sottoposte ai Savoia, ai Savoia-Acaia e ai marchesi del Monferrato e di Saluzzo. Gruppi di ebrei si stabilirono in queste regioni verso la fine del XIV secolo, spinti dal peggioramento delle condizioni di vita nelle loro terre d'origine. Nei territori milanesi e piemontesi, i signori cercarono, con maggior o minore efficacia, di proteggere gli ebrei dalle autorità e dalle popolazioni locali, spesso loro ostili. Gli insediamenti ebraici erano infatti fonte di cospicue entrate per il potere signorile. Nella Repubblica di Genova, secondo la ricostruzione di Zazzu, un atteggiamento di tolleranza era prevalente sia tra le autorità che tra la popolazione. La ricerca si propone diversi obiettivi. Il primo è quello di identificare, attraverso un'analisi delle fonti iconografiche, gli attributi con i quali gli ebrei venivano caratterizzati nella produzione artistica dell'Italia nord-occidentale. Un secondo scopo è comprendere se e in che modo le modalità di raffigurazione degli ebrei corrispondano all'atteggiamento che la comunità cristiana assumeva nei loro confronti. La ricerca intende quindi portare alla luce i fattori che hanno influenzato queste differenti modalità di raffigurazione degli ebrei nella regione d'Italia presa in considerazione. L'indagine si chiuderà con un confronto dei risultati ottenuti nei differenti territori: attraverso un approccio comparativo, sarà possibile evidenziare le differenze e le somiglianze e cercare di rintracciarne le cause.

GIOVANNI CONTEL

Sapienza Università di Roma
giovannicontel92@gmail.com

Laureato magistrale in Scienze storiche. Medioevo, età moderna, età contemporanea presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni di Sapienza Università di Roma nell'a. a. 2016-2017, con una tesi dal titolo: *Alberto Pio di Carpi principe e diplomatico del Rinascimento*, relatrice prof.ssa Maria Antonietta Visceglia, correlatore prof. Francesco Gui. Dal 1° novembre 2017 dottorando del XXXIII ciclo in Storia, Antropologia, Religioni presso il Dipartimento di Storia Antropologia Arte Spettacolo (SARAS) con un progetto di ricerca intitolato *Alle origini del "partito" imperiale in Italia (1490 ca.-1520 ca.)*, sotto la guida delle proff.sse Maria Antonietta Visceglia, Elena Valeri, Irene Fosi, fino al 4 febbraio 2022, quando ha discusso la tesi dal titolo *Tutti gli uomini dell'imperatore. Alle origini del "partito" imperiale in Italia (1490 ca.-1520 ca.)*, conseguendo il titolo di Dottore di ricerca in Storia, Antropologia, Religioni. Dal primo semestre 2023 sarà borsista post-doc trimestrale presso l'Istituto Storico Germanico di Roma con uno specifico progetto di ricerca sui conti palatini italiani nominati dagli imperatori fra XV e XVI secolo nell'ambito delle relazioni articolate tra Sacro Romano Impero e Italia imperiale (*Reichsitalien*) tra il tardo Medioevo e la prima età moderna. Dal 2014 collabora con la Rivista scientifica «Eurostudium3w» e dal 2018 è membro del comitato scientifico dell'Apprendistato dello Storico.

I vicariati imperiali concessi alle aristocrazie italiane. Nuove ricerche sul rilancio di progettualità degli imperatori tardomedievali riguardo all'Italia (XV-inizi XVI sec.)

Nell'ampio ventaglio di studi degli scorsi vent'anni sul *Reichsitalien* fra tardo Medioevo e prima età moderna, un oggetto di ricerca particolare ma poco praticato sui rapporti fra aristocrazie italiane e imperatori è quello sul vicariato imperiale. È noto che questo fosse lo strumento giuridico principe per affermare i diritti di governo politico dell'imperatore sul *regnum Italiae*, parte della giurisdizione del Sacro Romano Impero. L'applicazione però non fu mai del tutto efficace e notevoli ostacoli politico-militari ne impedirono un consolidamento organico sin dal XIII sec. Il tema del vicariato imperiale e apostolico, molto importante nella storiografia giuridica e medievistica fino alla metà del XX secolo (Ercole, De Vergottini, Sandri), fu in seguito più trascurato. Andrea Zorzi (2013) ha rilanciato un ripensamento sul nodo del vicariato, per integrarlo nel rinnovo complessivo delle ricerche su crisi del Comune e ascesa delle signorie urbane (fine XIII-XIV sec.). Le relazioni tra Impero e Italia fra XIV e XV sec. sono state poi riprese per Enrico VII e Carlo IV di Lussemburgo, insistendo sull'*agency* politica dell'Impero e dei suoi sovrani nella penisola. Pertanto, per affrontare il tema dei vicariati imperiali nel XV secolo, con riferimento ai progetti politici sull'Italia di due sovrani intraprendenti quali Sigismondo e Massimiliano I, occorre riprendere anche gli studi risalenti sul vicariato e, in particolare, gli importanti risultati di Giovanni Tabacco. La sua monografia *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero* (Torino 1939) è ancor oggi l'unico caso di studio di un vicariato imperiale con analisi esaustiva delle fonti per i secoli medievali e moderni. Per altri casi meno documentati di vicari nominati in aree peculiari, ad esempio tra Liguria e Monferrato, resta necessario il confronto con gli esiti storiografici di Tabacco, nell'intento di ricostruire il contesto, finora poco noto, delle concessioni vicariali in Italia tra XV e inizi XVI secolo.

UMBERTO MARIA DELMASTRO

Scuola Normale Superiore di Pisa e Université Lumière Lyon 2
umberto.delmastro915@gmail.com

Laureato in Scienze Storiche presso l'Università di Torino nell'anno accademico 2019-2020, con una tesi dal titolo *Un "Popolo" tra comune e principe. Moncalieri 1328-1367*, relatori professor Massimo Vallerani e professor Jean-Louis Gaulin. Dal 2021 è dottorando nel dottorato in Storia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, con un progetto di ricerca intitolato *Il Popolo del Principe. Società di Popolo e stato sabauda nel secolo XIV*, sotto la guida della professoressa Federica Cengarle e del professor Jean-Louis Gaulin.

Il Popolo del Principe. Società di Popolo e stato sabauda nel secolo XIV

Il progetto si propone di indagare le società di popolo dei maggiori comuni del principato di Savoia-Acaia (Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino), in larga parte fondate tra 1337 e 1338 dal secondo principe, Giacomo e sciolte nel 1363. Nonostante la scarsa attenzione dedicata dalla storiografia a tale tema, una simile ricerca è interessante perché porta a riflettere sulla relazione potere superiore – comuni sottomessi, sugli effetti di tale relazione sulla vita politica locale e sul potere principesco e sul ruolo svolto dai comuni nel più ampio contesto istituzionale (come collegamento amministrativo e politico tra signore e territorio). Lo studio delle società di popolo sarà sviluppato in due

parti distinte, ma complementari. In primo luogo, attraverso un'analisi delle dinamiche politiche e socioeconomiche proprie delle comunità. Le società sono in larga parte fondate dal principe, ma i loro programmi politici, riforme e retoriche sono ugualmente analizzabili attraverso le domande sviluppate dalla storiografia sui movimenti di popolo dei comuni italiani bassomedievali. Si sottoporrono tali domande alle fonti consiliari, legislative e fiscali per ricostruire l'agire politico delle società e degli altri attori politici nei vari contesti locali. La seconda sezione della ricerca riguarda il principato come istituzione regionale. La fondazione delle società di popolo da parte del principe risponde alla necessità di rifondare dal basso la legittimazione del proprio potere e di rafforzare le strutture del principato. Creando una parte popolare forte, il principe ottiene un più ampio riconoscimento nelle località e indebolisce attori politici pericolosi (*in primis* aristocrazie urbane e signori rurali). Le fonti sabaude saranno dunque analizzate alla luce delle domande individuate dalla storiografia lombarda, interessata alla transizione dal comune cittadino duecentesco allo stato regionale tre-quattrocentesco.

ENRICO FROSIO

Università Cattolica del Sacro Cuore
enrico.frosio@unicatt.it

Laureato in Filologia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia nell'anno accademico 2020-2021, con una tesi dal titolo *Le carte medievali dell'Archivio Comunale di Leno (sec. XIII)*, relatore professor Nicolangelo D'Acunto. Dal 2022 è dottorando del XXXVII ciclo del dottorato in Studi umanistici. Tradizione e Contemporaneità presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con un progetto di ricerca intitolato *I monasteri medievali come laboratori di innovazione nel rapporto uomo-natura*, sotto la guida del professor Nicolangelo D'Acunto.

I monasteri medievali come laboratori di innovazione nel rapporto uomo-natura

La mia ricerca affronta il tema del rapporto fra uomo e natura all'interno della cultura, in particolare medica, dei monasteri medievali, tenendo conto delle modalità di interazione fra le conoscenze teoriche e la loro applicazione pratica. All'analisi dei criteri di selezione e utilizzo delle fonti riferibili alla cultura medica dell'età classica, si aggiunge lo studio delle modalità con le quali esse furono integrate all'interno delle strutture fondamentali del pensiero monastico occidentale, compenetrandosi con l'eredità biblico/patristica e producendo un'originale sintesi antropologica nonché un articolato patrimonio di conoscenze tecniche e riflessioni afferenti da un lato alla dimensione della corporeità e della malattia, dall'altro alla possibilità dell'uomo di intervenire sulla natura creata da Dio attraverso la medicina (pensata e applicata). Giacché la natura era considerata come il prodotto della Creazione, i monaci dovevano sforzarsi di svelarne i segreti per adattare l'intervento medico al disegno di Dio. La natura aveva infatti in sé stessa le risorse per guarire le malattie (per esempio le erbe medicinali) e le offriva all'uomo purché egli sapesse scoprire la sintonia profonda che lo legava al Creato. Tali temi si inseriscono nel più ampio dialogo fra storia delle istituzioni e storia economica e sociale, di cui sono fondamentali maestri Violante e Melville. Sulla scia delle aperture metodologiche consolidate dalla Nouvelle Histoire e del "senso della storia totale" del Violante stesso, questi aspetti sono studiati in modo che l'argomento specificamente medico e naturalistico, già indagato secondo diverse prospettive da una tradizione di autori fra i quali Crisciani, Nicoud, Jacquart e Paravicini-Bagliani, integri spunti e suggestioni provenienti non soltanto dai più recenti orizzonti storiografici, quali la storia delle emozioni o dell'alimentazione, ma anche da ambiti "altri" quali le discipline sociali e scientifiche.

SILVIO LORENZO RUBERTO

Utrecht University
s.ruberto@students.uu.nl

Aspirante comparativista medievale con un doppio percorso formativo: laurea in Lingue, Mercati, e Culture dell'Asia (Cina) presso l'Università di Bologna con periodi di scambio presso l'Università di Pechino (RPC) e l'Università di Leiden (Paesi Bassi), e in Storia (Europea) presso l'Università di Utrecht (Paesi Bassi) con ingresso anticipato nel Master di Ricerca in Studi Medievali in collaborazione con l'omonima Scuola Nederlandse Nazionale di Ricerca (Università di Leiden). Nel presente anno accademico (2022/2023) è presidente di Teiresias, associazione degli studenti di Studi Antichi, Medievali e Rinascimentali di Utrecht. Tra le altre attività accademiche recenti vi sono la partecipazione ad una *summer school* in cinese classico (Princeton/Ca' Foscari) e a diverse conferenze (Utrecht, Amsterdam, Associazione Australiana per l'Alto Medioevo) con presentazioni centrate sulla Sicilia Normanna e su agiografie e manoscritti alto medievali.

Routes of Privilege: The Directions of Norman Sicily's Herrschaft in the Tyrrhenian Val Demone in the Long Twelfth Century through the lens of Church and Royal Diplomas

Urban autonomy in medieval Southern Italy, especially Sicily, has been overlooked in favor of North and Central Italian communes. Of course, this could be explained with Giuseppe Galasso's refusal to recognize even the so-called 'maritime republics' of Campania as communes (1977, 22-24). However, both Gina Fasoli (1951, 323) and Chris Wickham (2015) acknowledge that this difference was born out of the same power struggle between papacy and empire in the 'Conflict of Investitures', and - as such - deserves the same level of scholarly attention. Among other reasons for this gap, defining autonomy and pinpointing it to specific examples is laborious due to the South's rich cultural make-up. Gina Fasoli proposed the - albeit limited - use of comparative approaches with the Muslim polities of North Africa (1951, 324-325). While that could today be achieved thanks to the advanced state of the field (Amabe, 2016), this tentative parallel leads to reflections on what urban autonomy could mean within the centralizing administrative context of the Norman South. This thesis aims to fill in this gap by investigating the towns of the Val Demone in Sicily in the long twelfth century through the lenses of church and royal diplomas. This corpus - that Fasoli defined of a "povertà sconcertante" (1951, 328) - could be supplied with explanatory value by Henri Bresc's 'demesne-chain thesis,' (2001) which posited the existence of a chain of demesne towns designed to safeguard an interregional route of military and administrative relevance connecting Sicily's Val Demone, Calabria, and Puglia. This approach could put historiography on urban autonomy in Norman Sicily on par and in relation with that on the continent, which has seen promising results in the last decades thanks to Dr. Paul Oldfield (Manchester University, who happens to be my thesis supervisor as well). However, Bresc's thesis accounts for a very broad epiphenomenon of Norman rule. As such, focusing on the privileged position of Sicily's Val Demone (i.e., administrative sub-denomination occupying the north-eastern section of the island including the city of Messina and the Nebrodi Mountains) in connecting the insular and continental parts of Norman Italy - as well as its role in inland mobility between Messina and Palermo - can better contextualize infrequent spikes of documentary evidence registered for the first comital period by Julia Becker and for the regency period by Vera von Falkenhausen. In both cases, we can observe the concentration of diplomas addressed to ecclesiastical institutions located on the northern and southern edges of the Nebrodi Mountains, with the highest frequency in and around the Gulf of Patti and the town of Troina, respectively. These two towns were episcopal sees founded early in the comital period by Roger I along natural corridors between Messina and Palermo, that can be best appreciated when looking at a relief map of Sicily. Interestingly, this points to a monastic and urban penetration of the Nebrodi Mountains from the Tyrrhenian Val Demone towards the southern edge of the Nebrodi Mountains. According to Lucia Arcifa, this topography would coincide with a pre-existing network of inland routes called the *dromos*, built in the Early Middle Ages, and used by Greek-Christian communities during the Muslim (second quarter of the ninth until the mid-eleventh century) and early Norman periods. In other words, Arcifa hypothesizes that the foundation of towns and monasteries - as mirrored in the concentration of diplomas - along the *dromos* in the Nebrodi Mountains during the early Norman period was in continuity with pre-existing settlements where Greek-Christians resided. If confirmed, this thesis would point to a clear political strategy by the Norman Hauteville dynasty to incorporate their forming administration within consolidated spatial configurations. The best way to test Arcifa's *dromos* thesis is to question how church and royal diplomas addressing urban and religious institutions in the Tyrrhenian Val Demone issued between c.1080 and 1220 qualified spatially Norman Sicily's changing *Herrschaft* in the area. In other words, to what extent did human geography determine lasting political decisions in the Tyrrhenian Val Demone? This question can be asked to the sources of each relevant sub-period of analysis (i.e., comital, regency, royal, and imperial) that would account for successive processes of southward penetration of the Tyrrhenian Val Demone: from the Aeolian Islands towards the Nebrodi Mountains, to finally settle halfway on the Gulf of Patti. Ideally, this will translate - for the purpose of the seminar - in the presentation of a couple of examples for each period mentioned above.

GIACOMO SANTORO

Scuola Normale Superiore di Pisa
giacomo.santoro@sns.it

Dottorando di ricerca in Storia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal novembre 2020, con un progetto dal titolo: *Francesco Patrizi da Siena: teoria politica, pratiche, reti e istituzioni nel Quattrocento italiano*, relatore il Prof. Francesco Benigno. Si è laureato in Filologia moderna presso l'Università di Catania nel 2019, con una tesi in Storia: *"De gerendo magistratu admonitio. Governo, istituzioni e cultura nella Siena di Francesco Patrizi"*, relatrice la Prof.ssa Lina Scalisi. Ha curato il volume *Politique d'abord! Gli editoriali per "La Sicilia" di Giuseppe Giarrizzo*, DSE, Catania, 2019. In uscita l'articolo: *"De gerendo magistratu admonitio" di Francesco Patrizi. Un'epistola di identità politica nella repubblica di*

Siena di metà Quattrocento, ed il contributo ad atti di convegno: Francesco Patrizi da Siena. Teoria monarchica, pratiche del potere e criticità a Napoli nel "De regno et regis institutione".

Francesco Patrizi da Siena: teoria politica, pratiche, reti e istituzioni nel Quattrocento italiano

Il progetto intende realizzare una prima monografia su Francesco Patrizi da Siena (1413-1494), in rapporto alle dinamiche storiche, istituzionali e culturali del suo tempo. Patrizi è uno dei maggiori esempi di quella commistione di necessità teoriche, domande di nuovi linguaggi, ricerca di legittimità politiche, pratiche di governo, formazioni di reti culturali e diplomatiche proprie del Quattrocento italiano. Il variegato e magmatico contesto statutale della Penisola si riflette nell'eterogeneità della sua produzione, fatta di *specula* sia *de republica*, sia *de regno*, tra i più letti ed editi sino all'età barocca, oltre che nella sua biografia, che si snoda tra la piccola, ma tumultuosa repubblica di Siena fino al 1456, l'instabile Foligno pontificia sino al 1464 e l'avamposto aragonese di Gaeta fino al 1494. In tutte e tre le fasi principali della vita Patrizi ricopre importanti ruoli di governo e di rappresentanza. La trama di relazioni intrecciate negli anni di diplomazia e governo locali e la sua fama letteraria e oratoria fecero sì che Patrizi fosse apprezzato al di fuori dei confini senesi sin dagli anni '30, come testimoniano i legami, tra gli altri, con Alfonso e Ferrante d'Aragona, gli Sforza, Sigismondo Malatesta e la costruzione di reti culturali con Francesco Filelfo, Flavio Biondo, Coluccio Salutati, Raffaele Maffei, Leonardo Bruni, Lauro Quirini, Matteo Palmieri, Lorenzo Valla, Antonio Beccadelli, Giovanni Pontano. Intrecciando l'analisi della teoria politica, lo studio delle dinamiche politiche, culturali, sociali ed economiche dei territori di Siena, Foligno e della Terra di Lavoro, le reti dei personaggi coinvolti e le indagini archivistiche, con una declinazione della tesi per *loci* fisici e tematici, si intende dimostrare come Patrizi costituisca un protagonista di primo piano del Quattrocento italiano e un imprescindibile paradigma interpretativo del movimento umanistico, che costringe a spogliarsi di teleologismi neo-repubblicani, ripensando il legame tra teoria e pratiche del potere tra tardo Medioevo e prima modernità.

JACOPO SASSERA

Scuola Normale Superiore di Pisa
jacopo.sassera@sns.it

Laureato in Scienze Storiche presso l'Università di Milano nell'anno accademico 2018-2019, con una tesi dal titolo *I Federici, signori della valle. La qualità del potere aristocratico in Valcamonica nel Tardo Medioevo (secoli XIII-XV)*, relatrice professoressa Nadia Covini, correlatore professore Fabrizio Pagnoni. Dal 2020 è dottorando del XXXVI° ciclo del dottorato in Storia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, con un progetto di ricerca intitolato *Formazione e difesa del patrimonio aristocratico: il caso dei Mandelli nel Piacentino in età visconteo-sforzesca*, sotto la guida della professoressa Federica Cengarle e del professor Massimo Della Misericordia.

Formazione e difesa del patrimonio aristocratico: il caso dei Mandelli nel Piacentino in età visconteo-sforzesca

Il progetto si propone di indagare la cultura economica signorile dei Mandelli, una delle più importanti casate milanesi tardomedievali, per un periodo compreso fra gli ultimi decenni del XIV secolo e l'inizio del XVI secolo, sulla scia delle ricerche recentemente rivolte agli spazi economici della signoria rurale in Lombardia. Infatti, soprattutto negli ultimi decenni sono stati dedicati numerosi studi alle famiglie dell'aristocrazia urbana e rurale dello Stato visconteo-sforzesco, studi volti ad indagare nei suoi aspetti peculiari (soprattutto politici ed economici) questa componente fondamentale e sfaccettata del mondo tardomedievale. Anche i Mandelli, ricca e dinamica casata milanese di spicco tanto come aristocratici urbani (a Milano), quanto come signori rurali (a Caorso nel Piacentino, a Piovera e Pecetto nell'Alessandrino) sono stati considerati in alcuni studi recenti per la loro indubbia rilevanza, ma manca ad oggi un lavoro puntuale volto a metterne in luce soprattutto la cultura economica signorile, un ambito in generale ancora poco indagato anche per gli altri grandi lignaggi padani. Per cultura economica signorile si intende qui "l'insieme di conoscenze, valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita" (Treccani) dell'aristocrazia lombarda tardomedievale in relazione al possesso e allo sfruttamento dei beni mobili e immobili, materiali e immateriali, per cercare di capire le modalità con cui questi signori volevano e a volte riuscivano ad inserirsi, tanto praticamente quanto culturalmente, nei circuiti economici del mercato locale e sovralocale, nello sfruttamento delle risorse e dei rustici, nelle modifiche apportate all'ambiente, il tutto in accordo, opposizione e concorrenza con i vari soggetti attivi sul territorio. Le fonti a disposizione – soprattutto documenti di natura patrimoniale, giuridica e amministrativa, in larga parte inediti e riguardanti in modo particolare il ramo comitale di Caorso – consentono di individuare per questa ricerca tre aree tematiche strettamente correlate fra loro ed essenziali

alla comprensione della cultura economica di questo casato, come di altri: gli aspetti relazionali, il rapporto con l'ambiente, la cultura materiale.

ROBERTA SVANONI

Università di Milano
roberta.svanoni@gmail.com

Laureata in Scienze Storiche *curriculum* Storia medievale presso l'Università di Milano nell'anno accademico 2020-2021, con una tesi dal titolo *La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)*, relatore professor Paolo Grillo.

La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)

La presente ricerca intende indagare l'esperienza della dominazione signorile esercitata da Giovanni di Boemia su numerose città dell'Italia centro-settentrionale (1330-1333). Caso-studio privilegiato è la sua signoria sulla città di Bergamo, la cui riforma statutaria viene utilizzata come cartina al tornasole per intercettarne l'indirizzo politico nei principali ambiti governativi: dalla riforma istituzionale alla fiscalità, dalla giustizia al monopolio della violenza. Ad emergere con insistenza dal testo statutario riformato è il *leitmotiv* della pacificazione, che individua nel re straniero un'istanza *super partes* capace di affrancare il governo cittadino dalla logica fazionaria. Si coglie, infatti, l'urgenza di procedere ad una *reintegratio*, una ricostituzione della città e del suo distretto, che sembra svolgersi secondo una duplice prospettiva: politica e territoriale. Da un lato, la riammissione in città, la *restitutio* dei diritti, delle proprietà e della fama ai fuoriusciti e il tentativo di ripristinare un'amministrazione della giustizia meno soggetta alle dinamiche di parte. Dall'altro, il ripristino della capacità giurisdizionale esercitata dal governo cittadino sul territorio procede di pari passo con una ridefinizione della cittadinanza che manifesta accentuati caratteri signorili: dall'obbligo di sottoporsi al giuramento di fedeltà al signore, allo slittamento semantico da *cives* a *subditus*, ai provvedimenti che denunciano il monopolio signorile in ambito fiscale e militare. In questa analisi si è cercato di rilevare elementi di continuità e discontinuità rispetto alla stagione politica precedente, nel tentativo di collocare la sfuggente "sperimentazione" giovannea all'interno del dibattito storiografico riguardante le origini delle signorie cittadine. La ricerca ha inteso coniugare le riflessioni sull'affermazione delle signorie condotte dalla storiografia del Novecento (Capitani, Sestan, Simeoni, Tabacco) e le più recenti prospettive di ricerca - riguardanti la fiscalità, la giustizia, le pratiche di esclusione, la materia militare, la tirannide - che emergono dai contributi di Grillo, Mainoni, Milani, Rao, Vallerani, Zorzi.

VIOLA TAMANI

Università di Parma
viola.tamani@gmail.com

Laureata in Lettere classiche e moderne presso l'Università di Parma nell'anno accademico 2020-2021, con una tesi dal titolo *Una terra separata: Casalmaggiore tra il 1466 e il 1470*, relatore professor Marco Gentile, correlatore professor Potito d'Arcangelo.

Casalmaggiore in età sforzesca: risorse ambientali, economia, società e istituzioni in una terra sul medio-corso del Po (1450-1499)

Porto fra i più rilevanti del medio corso del Po, crocevia di mercanti e viandanti, Casalmaggiore, terra separata del cremonese il cui contado si estendeva per oltre 90 km² nell'area sud-orientale del ducato di Milano e oggetto di contesa tra il ducato e la Repubblica di Venezia, non ha tuttavia ricevuto particolari attenzioni dagli storici contemporanei. Se l'obiettivo principale della ricerca sono le istituzioni e le dinamiche politiche, è stato inevitabile occuparsi dei numerosi aspetti che definivano Casalmaggiore al di là del sistema degli organi istituzionali preposti al controllo e alla gestione del territorio. Per quanto riguarda la vita economica, Casalmaggiore godeva di una relativa indipendenza rispetto a Cremona: vino e zafferano erano i principali prodotti dell'agricoltura e oggetto di intense attività di commercio locale e sovralocale, fino a valicare i confini italiani. Diversamente rispetto ad altre terre separate del Cremonese o della Geradadda, la presenza di cittadini cremonesi in veste di ufficiali ducali (alimentata dallo stretto rapporto con Cremona intrattenuto dalla duchessa Bianca Maria), e al vertice delle istituzioni ecclesiastiche era molto rilevante, e relevantissima la presenza fondiaria della Mensa vescovile cremonese. Dalle lettere del *Carteggio sforzesco* finora esaminate si è potuto iniziare l'indagine sui conflitti interni alla società casalasca: sebbene non siano ancora emerse esplicitamente aggregazioni denominate parti o fazioni, tuttavia da alcune lettere della primavera del 1466 (appena dopo la scomparsa

di Francesco Sforza) inviate a Milano da Giovanni Cagaferri, notaio e membro eminente dell'élite locale, si desume la presenza attiva di un gruppo avverso alla dominazione milanese: è presumibile che le cospicue parentesi trascorse sotto la Serenissima e la vicinanza geografica al dominio veneto avessero creato le condizioni per il radicamento di due fazioni, una filo-milanese (e ghibellina) e una filo-veneziana (e guelfa), la cui composizione e natura è però tutta da indagare. Tra i principali risultati ottenuti finora dalla ricerca è la stima più puntuale della popolazione di Casalmaggiore e del suo contado, che nel secondo Quattrocento si attestava intorno ai diecimila abitanti: gli studi precedenti, prima fra tutti l'opera complessiva dell'abate Romani, calcolavano una popolazione di circa 4000 abitanti.